sunspot 1728
pencil notations
refer to July 1605 ms, q.v.

DISCORSO DI RAFFAEL GVALTEROTTI

Gentilhuomo Fiorentino.

SOPRA L'APPARIZIONE DE LA NVOVA STELLA.

E ſopra le tre oſcurazioni del Sole, e de la Luna nel anno 1605.

Con alquanto di lume del arte del Oro.

Dedicato al Sereniſs. Gran Duca di Toſcana

D. FERDINANDO MEDICI.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di COSIMO GIVNTI.

M D C V.

Concediamo licenzia si posſi ſtampare il preſente diſcorſo del Signor Raffaello Gualterotti ſopra l'apparizione della nuoua Stella, con licenzia del Reu. Padre Inquiſitore. Il dì 12. di Settembre 1605.

Coſimo dell' Antella Vicario di Firenze.

F. Lelius Placentinus Inquiſitor Generalis Florentiæ.

Baccio Valori Senatore.

SERENISSIMO GRAN DVCA.

MIRABILMENTE deue molto, e tutta l'Italia, e tutta l'Europa al valor di V. A. S. perche cō le sue grandi, e regali operazioni le illustra, & empie d'vn glorioso nome. E se, tanto le sono tenute le prouincie, e i Regni, e le intere parti del Mondo; quanto le saranno i suoi felicissimi Stati, le sue Cittadi, e suoi popoli, e suoi seruitori? certo che infinitamēte; tra' quali io vno minissimo, conoscendo il mio impaghabile debito, per dare a V. A. S. qualche picciolo segnale de la mia sincera seruitù, e del mio debito, & in quello, che seruendola impieghi il mio tempo, & i miei studi; le inuio dedicato al suo Serenissimo nome vn discorso sopra la nuoua Stella; de la quale; come ne la apparizione, è cosa da gran Filosofi; così gl'effetti appartengano a Regni, & à gran Re. ne in ciò io mi assicuro di dire da me cosa nessuna particolare, più di quello, che in altri tempi habbiano detto molti

valent'huomini, molti Filosofi, molto Storiografi, e'n particolare Giouanni Villani; E tanto più mi sono ristretto à pochi particolari; quanto io chiaramente conosco, che il tutto pende dal infinita sapienza, e dal omnipotenza di Dio; e che così fatte operazioni non sempre significano male; come auanti a la morte di Carlo Quinto apparì vna cometa, a la quale; benche morisse quel grande Imperatore, che già vecchio era; non seguitò, se non la pace d'Italia, e di Europa, e la quiete e'l bene essere de lo stato de la Chiesa. E l'anno 1582. vna ne apparì ne i Gemini, che niente di nuouo arrecò; se non forse le nozze del Serenissimo Signor Duca di Sauoia, con la Serenissima Infante di Spagna. nondimeno io mi son mosso à temere di qualche nouità; perche è stato nel medesimo tempo la congiunzione di Gioue, e di Marte, e di Saturno, e di Venere, e di Mercurio insieme, e di più tre oscurazioni & ancora mi ci ha indotto il comune mormorare, & il mio particolar desiderio, di veder di giouare altrui, col mio dire, e con le mie opere; Quando succedessi per questi accidenti nel Cielo seguiti, e che stanno per seguire qualche sconcio al vmana natura; Perche tolga Dio ogni sinistro, che per ciò potessi auuenire, ma pure auuenẽdo egli mi da il quore di farci qualche fruttuosa opera; e ciò dico non tãto liberamẽte per me, quanto perche egli si conosca; che come V. A. S. e'l più

pru-

prudente, e magnanimo Principe de' suoi tempi, e col suo sapere, e con la sua grandezza, nõ solo mãtiene i suoi felicissimi stati; ma gli fa splendore al Mondo e terrore a' nemici suoi, e del grande Dio, così la solleua, & ingrandisce tutte le nobili arti, e scienze; e'n particolare tutti li studi de le belle lettere; la qual cosa Iddio le conceda, che possa fare lungamente, con ogni felicità; che io le inchino, e bacio la veste. Di Firenze il dì 23. di Settembre. 1605.

Di V. A. Sereniss.

Seruitore vmiliss. e vassallo

Raffael Gualterotti.

PRVDENTE LETTORE.

O mison mosso à scriuere questo breue trattato sopra la nuoua Stella; non per contendere con l'eccellenza d'Aristotile; ma per amor de la verità; perche auendo veduto nascere marauigliosamente la Stella; e questo hauer di certo; volédone ragionare egli è mestiero, che io veggia, come ciò può essere anuenuto; che per la via Aristotelica nõ si può; perche la Stella ebbe origine sotto il Cielo del Sole, e visse nel ottauo Cielo; e dico sotto l'occhio del Sole; perche prima sotto l'occhio del Sole la vidi, e poteua esser nel Aria; che così conueniua; ma questo non sò, non ci auendo fatto altra diligenzia, che mirarla. ma la medesima dificoltà, che si ha s'ella fusse stata nel Aria, che essendo sotto il Sole, si sia trasportata nel ottaua sfera; perche l'vno, e l'altro stato, facendo per tanti Cieli salita; altro non vorria dire, se non che il Cielo è penetrabile; la qual cosa, per le bene fondate oppinioni d'Aristotile non pare posibile. Nõdimeno io vi ho visto passare la nuoua sustãzia de la Stella; però bisogna, che io m'induca, ancorche mal volentieri, à creder, che ella vi sia trapassata, e quasi generatauisi; ampliandouisi, pigliandoui luogo, e lume: e perciò prima dico. che manifestamente il Cielo è più raro, e men raro; come è dal Cielo a la strada Lactea, e da essa a le Stelle, e da vna Stella a l'altra; e per questo egli è vero, che può sostenere, non pur ragioneuole che sostenga l'esser più raro, o men raro; poiche visibilmente e lo sostiene; e l'esser più raro, o men raro è l'essere stellato, o no: si che la propria sustanzia del Cielo, senza più che col condésarsi genera le Stelle. E quando egli genera vna Stella, egli fa quello, che è la sua propria Natura; cioè di sostenere più, e men lume, e densità. E cõdensandosi in vna Stella egli va à la sua perfezione; perche del suo Cielo più perfetta è la Stella; & il Cielo per la Stella è fatto: è perciò perfetti sono tutti i Cieli, ma perfettisimo è l'ottauo Cielo; che di tante Stelle è finito; Cioè tanto più ricco degl'altri Cieli di sustanzia celeste condensata, & vnita, che vince mille volte tutti gl'altri Cieli; hauendo mille Stelle, oue gl'altri non hanno se non vna; di maniera, che certamente il Cielo ha queste due particolarità; che sostiene più, e meno densità, maggiore

giore, e minore perfezione di materia; di maniera, che la condensazione è sua propria, e non lo guasta; ma le da maggior perfezione; a la quale ogni bene tende, per conseguirla; si che io voglio nobilitare il Cielo di perfezione col prouar la venuta de la nuoua Stella; poiche maggior perfezione di Cielo, in Cielo egli sostiene; ne voglio condurui peggiore sustanzia, o forestiera; ma migliore da vn canto, ne punto forestiera dal altro; perche habbia hauto origine la nuoua Stella in qual si voglia parte, hauta l'ha in Cielo; perche il Cielo è vn grandissimo tutto di cui la terra è picciolissima parte; ne è conueneuole, che il tutto sia contrario a le parti; ma perche le parti facciano le particolari azioni; quasi le particolari voci; che facciano la Musica del Mondo; bene è conueneuole, che abbiano tra se la debita diferēza, ma differenza associabile, e non contraria assolutamente. per la qual cosa si potrà dire; che il Cerchio de la Luna è più perfetto, di quello de la Terra; e di quello de la Luna quel di Mercurio, poi di quel di Mercurio, quel di Venere; e poi di mano, in mano di Cielo, in Cielo; si che di tutti perfettissimo sia l'ottauo: a la cui perfezione non è sconueniente, che tenti la terra con le parri sue più simili di peruenire: perche è necessario, che il mondo primieramente habbia nel suo tutto vna vniuersal' natura; che participandosi con tutte le parti le tenga vnite insieme; e facciano così bella e luminosa la mole del Mondo, e sia cosa più specifica, che la prima materia. Hora se in questo mio primo auuiso egli vi pare, che io al tutto deuij, scusatemi de la presa fatica, ne più oltre leggete, che Dio vi faccia felici, e me amiate; che solo scriuo per piacerui, e non dispiacerui.

CAPITOLO PRIMO.

Gli si è per molti mesi; quasi da tutte le genti nostrali; ragionato con assai attenzione di vna Stella apparsa nel Sagittario; & ha dato principio a lunghe dispute del luogo proprio, oue ella sia, e di che sustanzia, e come generatasi, e quello, che la significhi: aggiungendole, che nel vegnente Ottobre egli apparisce vna grande oscurazione; che da la nuoua Stella prendendo forza, & a lei porgendone, si dubita, che farà gran cose; e perche l'huomo facilmẽte fa quello, che egli vede farc, come attissimo al imitazione: ancor io mi son messo à ragionar vn poco del luogo, de la materia, del modo, del apparizione di questa nuoua Stella; per poi dettare alcune di quelle cose, che ne vicini tempi son più, che l'altre possibili ad auuenire generalmente parlando; perche l'huomo ne le sue particolari faccende, col giudizio, e col nobilissimo dono de la libera volontà, non solo i suoi disegni, e i suoi pensieri può sottrarre da le naturali necessità; ma con l'animo ne può sottrarre il corpo ancora. ma perciochè gli huomini sono superbi, e perciò prouani le disgrazie vniuersali acquistano forza, e si fanno grandi; che l'huomo caparbio, e prouano, nõ ha bisogno per elegger male, e per far male, che'l diauolo lo tenti; Si che gli huomini si fanno i danni più da per loro medesimi; che da altra cagione sospinti riscaldati, e fatti ostinati in ciò: pure ancor, noi non possiamo negare, che quest'aria, di che noi siamo, quasi pesci, per lo mouimento del Cielo non si alteri, e di quella condizione, di che ella alterata rimane piena, noi non ci notriamo, & a quello, che ci tira il riceuuto nutrimento non ci conduciamo. Ippocrate in molti luoghi, en particolar nel libro del aria, de l'acqua, e de luoghi, ne fa nobil testimonianza. L'istessa fa Galeno, che insino nel libro de giorni clitici, venendo a le particolari costellazioni afferma; che il passaggio del Sole per i luoghi de le maleficbe nuoce, non solo a li infermi, ma ancora a i sani. Aristotile nel libro del Cielo, e del Mondo attribuisce al mouimento del Cielo, e de le Stelle non pure l'vniuersale generazione, e corruzion de le cose; ma le differenze de le specie: ne le filosofiche ascoltazioni ciò comproua dicendo. Il Sole, e l'huomo genera l'huomo. nel vltima de le particelle de libri de la generazione, e corruzione afferma di essa esser cagione il moto; e per conseguenza esser necessario vn continouo moto; il quale egli assegna nel Cielo, e puntalmente ne la linea, oue camina il Sole, detta Eclittica per lo difetto, che vi nasce de la Luna, e del Sole. Si che per la nostra follia, e per lo mouimento de i Cieli, e

 per lo

per lo lume loro potranno nascere alcune cose nuoue; secondo, che quei lumi, e quei moti si moueranno, e si muteranno, e si rinoueranno; perche rinuouata la cagione, è rinouato l'effetto. Hora essendo apparsa vna nuoua Stella per lo spazio di vndici mesi ne lo stesso luogo; & essendo state, & essēdo in procinto di essere tre oscurazioni; vna in Ariete, e due in Libra, noi non habbiamo a dubitare, che non sia qual cosa nuoua; e per la fermezza de la stella, di ferma, e lunga operazione; de le quali cose io vorrei ragionare alquanto; cercando del luogo, del modo, & in che, & a chi così fatte cose possano appartenere. Ma prima che io à ciò trapassi, veggiamo, se il mio discorso sarà vtile, e perciò dilettoso, e per l'vna, e l'altra cosa giusto.

CAP. II.

Niuna cosa è più dilettevole, che l'istessa vita, e dilettevoli, perciò tutti i suoi corredi; quindi dilettevole molto, e vtile ci sarà il vedere di trouar modo di prolungare, di mantenere la vita felice, e le cose, che le conuengono; che a questo fine tenderà il mio discorso, e quanto questo sia per esser vtile, e piaceuole, & altrettanto ancora sarà giusto. Ma alcuno mi dirà, che questo vero sarebbe, quando fusse possibile; ma che è impossibile; perche il fuggire i mali minacciatici dal Cielo, e particolarmente i generali è impossibile, o difficile molto. ma incontro a questo io ne replico quāto ho detto nel principio, & soggiungo; che l'huomo bene eleggendo con la possanza del libero volere può sottrarre da le naturali necessità, non pur l'animo; ma il corpo ancora in gran parte: purche egli conosca il quando, il doue, e'l come; a cio che col proprio discorso, e con l'altrui consiglio egli si possa aiutare. ma eccone di più vna proua. il Sole trapassando per il Leone accompagnato al Orizonte da ambedue i celesti cani per circolo di posizione; & hauendo già per la molta dimora fatta sopra il nostro emisfero riscaldato l'aqqua, infiammato l'aria, riarso il terreno, non minaccia sete, & affanno, e morte a i popoli? e chi dubita punto, che chi per deserte campagne, per nude piaggie, per riue senza aqqua, e senz'ombra si mettesse a caminare, che in breue, per l'arsura interna, & esterna, e per il dolore del ossa, e de la testa egli non si morisse? ma fuggendo così fatti viaggi, & abitando stanze fresche, mangiando cibi vmidi, & aqquosi, e stando tal ora nel aqqua, egli non pure si fuggirebbe le minaccie del cocente sole; ma si conuertirebbe in bene tutto il cattiuo nutrimento del gelido cibo; si che se egli si fugge quello, che generalmente dal Sole è minacciato; che è il primo ministro de la natura; si potrà ancora fuggire qual si voglia male minacciato da ogni

altra Stella, o per vniuersale azione, o per particolare direzione; purche altri sia auisato. Si che il mio ragionamento tenderà à cosa possibile, e giusta, ensieme vtile, e diletteuole. Hora il nostro Signore Giesù Christo, e la Santissima Vergine sua Madre mi sia d'aiuto; acciochè il mio scriuere; come io desidero; sia ad altrui, & a me giustamente di giouamento.

CAP. III.

E' Apparso vna nuoua Stella ne 17. gradi, & vn poco più del Sagittario; & alquanto Settentrionale; come alcuni hanno osseruato scritto, e stampato; ma però a mio giudizio con alcuni minuti meno, si per la lunghezza, come per la larghezza, che essi non dicono; ma questo importa poco. Cominciò questa ad apparire circa a 9. di Ottobre 1604. ne la congiunzione, che fecero Marte, e Gioue; e poi che la nuoua Stella apparì, doue quelli si congiunsero, parue, che essi con quel loro congresso la generassero, e forse fu vero. Essa nel principio si mostrò piccioletta; poi grandemente s'accrebbe, e durò fin che vespertina si mostrò; poi quando mattutina riapparì si vide diminuita, e npallidita; hora è picciolissima. simile a questa io ne vidi già vn'altra ne la sede de la Cassiopea; oue ella fe lunga dimora. Fu ella da molti osseruata, e da tutti i migliori creduta nel ottauo Cielo: come l'eccellente padre Clauio ne suoi comentari chiaramente dimostra; ne niega ancora, che la vi si fussi generata; cõcludendo, che finalmente a Dio nõ era impossibile, o difficil niente. & io credo in gran parte, che questa Stella nuouamente apparsa, e quella, che già 33. anni sono apparì, nel ottauo Cielo si sia creata; e per trouarne il vero, ne fo questa dimanda. Perche non si può generare nel ottauo Cielo vna nuoua Stella? risponde la comune Aristotelica opinione: perche si fatte cose si generano di esalazioni, e di vapori, e tali esalazioni, e vapori non s'inalzano molto; & inalzandosi, non penetrano i Cieli; che'l Cielo è inpenetrabile, incorruttibile, & eterno; ma dato che lo penetrino; donde si può hauere tanta esalazione, e tanto vapore; che faccia, e mantenga nel ottaua Sfera vn così gran corpo, che quasi per trecento volte la terra sia, come fu la nuoua Stella? saria mestier di hauer più mondi, che in essalazioni, & in vapori si disfacessero, e creaßero vna così fatta marauiglia; si che non sarà possibile, che questa nuoua Stella la sù sia generata; e certo eßendo vero questo; e stando la comune Aristotelica opinione; cioè che il Cielo sia inpenetrabile, inalteribile, & eterno, mai si potrà generare vn così fatto corpo in Cielo: ma questa opinione non tengo, che sia aßolutamente vera.

CAP. IIII.

PErche il Cielo è penetrabile; e questo lo insegna l'esperienza; e se egli è penetrabile egli è alterabile, e se alterabile, e corruttibile in vn certo modo, e non eterno. Penetrabile è egli; poi che lo penetra la vista, senza alcun ritegno, & il lume, che per l'acque, è per il vetro quanto si voglia chiarissimo senza impedimento non passa; e poi il Mondo è vn tutto, di cui la terra è vna picciolissima parte, che dal suo tutto non può essere molto differente; poi che è picciola, e tutta cinta d'vn grandissimo Cielo, e per la comune opinione nel mezzo mezzo del Cielo; si che è vn pezzo di Cielo, tutto nel Cielo: ma se la terra non è nel centro, cioè nel mezzo del Cielo, nondimeno la Terra è nel Cielo; e se ella è intorno al Sole collocato nel cētro ella è nel Cielo; e douunque si sia e percossa dal Sole risplende, come fa la Luna, ò più; e la Luna, e la Terra sono di pari difinizione; cioè l'vna e l'altra son vn corpo denso, e nero circondato dal Cielo, e ferito dal Sole risplende, e non percosso dal Sole apparisce, & è nero; e questo è chiaro per l'oscurazione de la Luna; poi che la Luna sia densa chiaramente il ci dimostra, che ponendosi ella auanti al Sole con la sua densezza, come se fusse vn muro, cene toglie il lume; si che è densa, come la terra, ma qual sia più densa assolutamente io non saprei affermare; basta che la terra è densa, si che il Lume, e la vista non la passa; pure è penetrabile, e per violenza, e per natura; per violenza, vna graue punta la fende; vn folgore cadente la passa; il vapore, e l'esalazione la penetra, e trapassa, naturalmente, e per forza; e se ella è penetrabile, perche non sarà la Luna, e se la Luna; che è densa, è nera è penetrabile; perche non sarà penetrabile il Cielo, raro, e sottile in così fatta guisa, en così grazioso proposito mi par conueneuole di porre alcune stanze sopra tale materia.

ALL'ILL.MO E REVER.MO MONSIGNORE ALESSANDRO PERETTI CARDINALE MONTALTO.

Hiarisſimo alto Monte, al cui valore
Non vide Italia, e Roma vnqua ſimile;
Bene a la tua grandezza il ciglio, e'l core
Vmil ſi volge, e le s'inchina vmile;
Ma non l'oſo di far cantando onore,
Così ſtanco ſon'io, ſtanco è il mio ſtile;
E mi ſpauenta il tempo, il qual ſen fugge,
Qual aura, e'l tutto ne diuora, e ſtrugge.

Quinci, oue in fuggitiuo, e foſco giorno
La viua ombra mortal l'anima ſerra
Mari, monti, animali, e ſelue intorno,
E dentro, e fuor nutriſce ardente guerra,
E nel partir del Sole, e nel ritorno,
E naſcere, e morir veggio la terra;
Diſcaccia i fior l'abbriuidante neue,
E più belli, che mai eccoli in breue.

Onde la Terra lo sdrucito manto,
Che dianzi ſi ſpogliò nuouo hor riueſte,
Viene, e và il Mar tra le ſue riue, e quanto
In quelle auuerſe, anchor mareggia in queſte;
Tal'hor s'inalza, e fa ſonar di pianto
La valle inferna, e la magion celeſte;
Stanco al fin cala, e nel ſuo letto annida,
E mormora per gl'antri, e par che rida.

E'l dolce Ruſignol naſconde, o perde
A caldi giorni le ſquillanti note,
Indi le ſuona lieto al tempo verde,
Ch'Amor gli lima il core, e gl'e'l percote;
Onde il Mondo hor ſi ſecca, hor ſi rinuerde,
Come lo ſpingon le volanti ruote;
E co' tanti contrari, ond'ei ſi paſce
Guerreggia, e muore, e nel morir rinaſce.

Tu mi dirai, ch'or perde, & hor s'auanza
La vita forestiera in queste riue;
La doue il Ciel per sua natiua vsanza
Sol variando di loco eterno viue;
Et io rispondo, che la vicinanza
Questo tanto variar dipinge, e scriue,
E di nostro cangiar niente aggiunge
A chi eleuato à mirar vien da lunge.

Ch'vno accidente pur fabbrica, e fingi
Il maggior, che tra noi scerner si possa;
Di tempeste, e di gel la terra cingi
Da' tuon, da' venti, e da tremoti scossa;
Il Mare inghiottitore alza, e sospingi
Pur quanto vuoi, e soura i monti ingrossa:
Il Mondo hor nel orribile fucina
Fuma, & arde percosso, anzi rouina.

Con l'ali del pensier vola, e trapassa,
Oue cangia la Luna in lieue argento
L'oro del Sole; indi la vista abbassa,
Mira la Terra; ou'è l'alto spauento?
L'orrore, è senza orrore, ignuda, e cassa
E' la bellezza sua d'ogn'ornamento;
Picciol velo di nebbie, e poca polue
Erbe, e fior, neui, e ghiacci asconde, e'nuolue.

Le cinque miglia, che talhor va lunge
Quel aer, ch'or s'infiamma, hor gela, hor trema
De la Terra al diametro congiungi,
Che diciam ventimila; ei cresce, o scema?
Quel poco al molto pur giungi, e disgiungi,
Sempre è la Terra a la magion suprema
Vna Nube maggior, ch'iui la Luna,
Fatta bianca dal Sol, benche sia bruna.

Fra lor non scerno io diferenza alcuna,
O poco; altro che vn corpo oscuro, e denso
Chiamare io non saprei l'errante Luna,
Che ferito dal Sol si mostri accenso;
E che la sua sustanzia in se sia bruna
Senza altra proua il ci dimostra il senso,
Che se la Terra il Sol le toglie, e'nfesta,
Perd'ella gl'altrui raggi, e nera resta.

Così

Cosi perdendo i rai, se nera troua,
E'l mortal ne spauenta vman legnaggio,
E che; l'è densa drittamente il proua,
Che dopo il torto suo lungo viaggio,
S'entra tra il Sole, e noi, e si rinoua;
Come selce del Sol ci toglie il raggio;
Si che lei, che ci par candida, e bella,
E' vna oscura in se, e densa Stella.

E se la Luna è vn corpo, e denso, e nero,
E ferita dal Sole inbianca, e splende;
Tal anco è degli Dei il gran Corriero,
Che il Ciel secondo ara volando, e fende;
Che se nel vario suo erto sentiero
E gli s'oppone al Sol lume non rende;
Anzi quando nel grembo al Sol s'accoglie
Per quanto è'l corpo suo lume li toglie.

E tal Ciprigna è ancora; onde l'erranti,
E l'altre Stelle in vari segni impresse,
Bene a la Terra dei stimar sembianti;
E se la Terra alterar puosse, e anch'esse.
Ma le fa sempre viue, e vigilanti
Quella possente man, che il Cielo eresse;
E se ponsi alterar dire ancor lece,
Che furon fatte al certo, e DIO le fece.

Entro al Eternità rimira vn poco,
Vedila in se simil solo à se stessa,
Non prender qualità, ne cangiar loco,
Si che mai variazion si scorga in essa;
Sotto, sopra, da fianchi il suo gran foco
Hor ci allontana il Sole, & hor ci appressa;
E quantità è in altro, & ha sembianti
Mille, o più Stelle fisse, e sette erranti.

Et haue il più, e'l men; i due contrari
Per cui forse i lor moti han sempre guerra;
Taccio quel foco, che li fa dispari,
E per farli nemici in lor si serra.
Hor se questa, che sempre in tanti, e vari
Accidenti si ghiace arida Terra,
Che si possa alterar si chiaro vedi;
Perche su de le Stelle ancor nol credi?

Hor doue

Hor doue alto Signor, doue mi guida
La mia tema lontano a la tua luce?
Erra la mente vagha, e'n te confida
De le celesti chiaui inuitto duce;
Tuo seno in cui senno, e valor s'annida
Perdon, grazia, e mercè sempre produce;
Perdon se desuiata è mia vaghezza
Da tua Sagra, e magnanima grandezza.

CAP VI.

Hor seguendo il cominciato parlare dico, che il Mondo è vn tutto, e le parti sono tra loro somigliantissime; la Terra è simile a la Luna; e poiche a la Luna, è simile, al altre Stelle ancora, e però al Cielo. L'acqua ha similitudine con la Terra, e più con l'Aria; l'Aria ha similitudine con l'Acqua; e di necessità col Cielo; alcuno mi dirà perche essendo così simile l'Aere, e'l Cielo; non si mescolano, e confondono, e vengano le Stelle nel Aria, e l'Aria ne i luoghi de le Stelle; al che io rispondo, e dico: che le parti di questo Mondo stanno ne i particolari luoghi, oue è la natura loro; ma si participono insieme le loro particolarità; la Terra si participa con l'acqua visibilmente, e con facilità; l'Acqua con la Terra, e con l'Aria, e così l'Aria con l'Acqua; indi col Cielo; acciochè col mezzo di questa participazione il Mondo si inanelli, & incateni; si che sia vn tutto di molte parti, che col legame di questo participamento de le simiglianti nature, resti vnito, e tutto simile a se stesso; e non fatto di pezzi tra se di natura contraria, e disunita; come se il Cielo fussi d'vna natura, e questo nostro Aere d'vna altra contraria assolutamente. Hora la Terra benche densa, è penetrabile; più penetrabile è l'acqua, e del acqua più penetrabile è l'aere, e del aere più penetrabile è'l Cielo, e se è penetrabile, si rarefa, e condensa, per dar luogo a la penetrazione. Hora non si veggono i Pianeti tutto il giorno, per vn certo determinato tempo tal volta mostrarcisi grandi, e per ciò vicini; e tal volta piccioli, e per ciò lontani; si che per la loro Sfera, è vanno al insù, & al ingiù per vno, e per vno altro verso, vna volta vanno inanzi, e vna altra indietro; dal che noi possiam' conoscere, e giudicare di nuouo che il Cielo è penetrabile; poi che le Stelle con determinato nuoto (quasi pesci per l'acqua) il penetrano, e fendono; e ben che i Matematici per saluare, e prouare questi mouimenti, abbiano trouati Eccentrici, Deferenti, Equanti, Epiccili, che tutti sopra i loro centri si mouono, non hanno fatto niente, che queste son fantasie vane, ne fanno, che il Cielo penetrabile, & arrendeuole

non sia

non sia, perche vna Sfera diuisa in più parte; e ciascuna in sul suo polo volgendosi, per poter ciò fare ha di mestiero, che la materia sia sottile, mutabile, & arrendeuole; perche se ella fussi dura con fatica si mouerieno i Cieli, e ne i Cieli i tanti cerchi, e le tante ruote; come noi veggiamo ne le palle di vetro, o di ferro, che difficilmente si volgano in vn guscio; medesimamente di vetro, o di ferro, o di altra materia dura; & è necessario; che sia a voler che le si volghino; tra loro almeno vn piccolissimo interuallo; ma le mani del huomo viuo stringẽdosi l'vna, ne l'altra; perche di materia arrendeuole sono facilmente si volgono. Ma il duro col duro non si vnisce senza altro mezzo, e però sempre fra l'vn corpo duro, e l'altro, è il vacuo; si che fra l'vno Cielo, e l'altro, e le parti del Cielo che sono finte e infinite, se non fussero arrendeuoli egli saria mestiero che vi fussi vn non so che di vacuo, e fussi il mondo fatto di minuzzoli, cioè pieno di fessi, e di comettiture, e non bene incollato; perciò che doue non è di mezzo niẽte che faccia di due corpi vno, vnendoli vi resta il voto; doue è alcuna cosa resta il corpo vno stesso; si che se nel mezzo a due corpi è qual cosa, che li vnisca si parte il voto; ma'l corpo resta attaccato, & vnitamẽte si muoue, se la cosa di mezzo è dura; ma se è molle, & arrendeuole da facilità a diuersi moti. ne è da dubitare, che materia si pura, e si rara, e perciò vnita si disperda, e confonda; poi che qui l'acqua del mare, e del fiume, ne alcuni diuersi licori si mescolano, e confondono: & è cosa di tanta virtù conosciuta da molti, che fa che l'Oro, e l'Argento, e'l Rame fonduti insieme, non si mescolono, e gittati in verga ciascuno tiene la sua striscia, senza altro mescolamento, che'l toccarsi, e participarsi con le estremità; come il Mare, el Fiume. E se del Acqua è la natura di posarsi in figura rotonda; o di correre al chino per trouare l'altre acque, e'l centro; la natura del Cielo è il rotarsi in giro, non confondendo le Sfere; ma participando le nature; & è più inconueniente che si muouino tanti Cieli, e di tanti Cieli i tanti imaginati cerchi, & epicicli l'vno, commesso nel altro di materia secca, & inpenetrabile; che non è che il Cielo sia arrendeuole, e solo sei Stelle per esso si muouano, oue natura le guida, & intelligenza, a far la musica del mondo; & finalmente più bisogna che la natura del Cielo sia arrendeuole, douendosi voltare l'Epiciclo, e la Stella, che se da se vi douesse roteggiare la Stella sola; non perche l'Epiciclo solo più di quello, che io ho accennato di sopra hauesse mestiero di arrendeuolezza; quando egli rotasse, e tutte le Sfere, e tutte le lor parti sopra vn centro solo; ma non lo fanno, come veramente in Venere si conosce; che oltre a mille incõuenienti, che nel suo Cielo, e nel suo Epiciclo si trouano, egli si conosce, che, se ella si volgesse rotondamente egli conuerria, che ella apparisse più sedici volte maggiore nel Perigeo, che

ella non apparisce nel Apogeo. Si che la si volge ouatamente, se l'Epiciclo è vero, & più che grãdemente ha di bisogno, che il Cielo arrendeuole sia, per potersi acconciamente voltare, & ondeggiare nel suo diferente; tanto più; che la natura, quello, che ella può far bene per vn mezzo, la no'l fa mai per due, e se il Cielo si volge per sua natura, più giusto, è che si volga la più nobil parte, che la men nobile; la più nobile è la Stella; la quale paßeggiando si fa dar luogo, a la men nobile, cioè al Cielo; per la qual cosa; ne vera, ne verisimile, è l'inuenzione del Epiciclo; ma commoda à trouare la calculazione; & a volere, che sia in tale inuenzione qualche verità, bisogna collocare altrimenti le Sfere, che fino ad hora state collocate non sono. Ora quãte più cose si mette a girare in vn Cielo, tanto più bisogna, che esso Cielo sia penetrabile, e mobile, & arrendeuole in se stesso; e perciò ancora alterabile, onde veramente sia corruttibile, in vn certo modo, e non eterno. Oltre che eterno non credo io, che sia; perche la eternità è vna sustanzia semplice, sempre eguale a se steßa, che nõ si muta, o si muoue, o si altera mai, ne hà alcuno rispetto, di più, di meno, di alto, e baßo, di innanzi, di indietro; & il Cielo è pieno di questi rispetti; diferente a se steßo, mutabile, arrendeuole, e cedente, e non eterno, ma di lunga durata, non per se, ma per quella bontà, che in lui s'inciela, che lo mantiene, e 'nsieme lo corrompe; cioè di vno stato, in vn altro, il conduce a perfezione; e certo; poi che la più nobil parte d'vn Cielo è doue è la Stella; e per il dono, e per l'attiuità del moto; e del lume; è l'ottauo Cielo perfettissimo è per la moltitudine de le Stelle; onde noi potremo giudicare, che quando si genera in Cielo vna nuoua Stella, che il Cielo alterandosi, e corrompendosi, va à la sua perfezione; e se alcuno dicesse, che il Cielo depende dal eternità, & ella gli partecipa se steßa; & io rispondo; che io il credo; ma che la terra è vna parte del Cielo, tutta nel Cielo, e quello, che si conferisce a le parti, e al tutto si conferisce ancora; e così quello, che al tutto si conferisce, & a le parti si conferisce; si che il mondo non è eterno per se; ma eterno, perche Dio, che ha in se la vera eternità, se li partecipa, e per sua corruzione il conduce a fine; cioè a la sua perfezione; & così la Terra, come il Cielo, che fanno vn tutto. E' apparsa adunque vna nuoua Stella in Cielo; e molto bene vi si può eßer generata; poi che il Cielo è penetrabile, arrendeuole, cedente, mutabile, alterabile, e per questo corruttibile in vn certo modo, e non eterno; corpo soggetto al senso, e per ciò soggetto in qualche parte à gli accidenti sensibili, e perciò creato, ma nobilissimamente de primi elementi.

CAP. VII.

SOno in Cielo li Elemẽti, ma in guisa purificati, assottigliati, & vniti, che di loro vi si poßa appena riconoscere il nome a prima vista: si come appresso di noi si proua per il grado de le cose create. Come per esẽpio, l'Acqua, e la Terra, con l'Aere, e col Fuoco in loro rinchiuso, e cõcorrenteui generano Funghi, Piante, Erbe, Animali; Gemme, e Metalli; hora molto è differente l'acqua, che è in vn fungo, a quella, che è nel fiume, e così altra terra è in eßo, che quella, che è ne campi; e così di grado, in grado si deue giudicare, ne le piante, e ne li animali, e poi ne le gemme, e ne metalli. La onde se noi paragoniamo l'acqua, che è nel misto d'vn pome, a quella, che è in vno animale, e dal acqua, che è in vn animale, a quella, che è in vn metallo, noi vedremo, che l'acqua del metallo a petto a quella del animale si è aßottigliata, e per ciò vnita, e purificata, e riscaldata si, è diseccata si, che il comune fuoco con difficultà sarà così sottile, così puro, così caldo, come è l'acqua, che è nel metallo; e di ciò ne farà testimonianza, che se noi mettiam', ponghiam' caso, il rame a debito fuoco, l'acqua, che è nel metallo si risente, per partirsi, & irsene in fumo; ma per la sua rarefazione, e per la sua caldezza, e per la sua siccità, ne da vn canto può partirsi, ne dal altro sente violenza contraria, che la forzi a partire; perche ha conseguito già le condizioni, che sono nel fuoco; il che non auuiene nel acqua, che è in vn pome; pertiòche questa al fuoco bolle, e cigolando se ne va in fumo. Hora se noi pigliam' da capo l'acqua, che è nel rame, e la paragoniamo con quella, che è nel argento, noi vedremo, che quella del argento sarà in grado di fuoco, a quella del rame, e vincerà di gran lunga l'ordinario fuoco ne le sue condizioni; perche messo l'argento al fuoco la sua acqua si rauuiuerà, e tirando seco la sua terra la farà seco fondere; ma nè la sua terra, nè l'isteßa acqua si accenderà, o si partirà; perche sentendo il fuoco, non sente forza contraria; anzi sentendo forza, supera di forza. Finalmente se noi paragoniamo l'acqua, che è nel Oro con quella, che è nel argento, noi troueremo quella del Oro esser così aßottigliata, e purificata, & vnita perciò, e riscaldata, e diseccata, che la supererà dieci volte in ciò il fuoco del argento, ne per fuoco giamai sentirà farsi forza, anzi al tutto di siccità, cioè d'vnione di calore, di purità vincerà l'ordinario fuoco. E se l'acqua del Oro di così gran lũga vince ne le sue condizioni il fuoco ordinario, che farà il fuoco del Oro appreßo al comune fuoco? siche poiche le prime qualità, che sono nel misto del Oro, vincano di tanto ciascuna per se il fuoco ordinario, si potrà dire, che l'Oro sia in vn certo modo, più che tutto fuoco; e chi considererà bene questo vedrà, che così potrà dirsi

ancora il Cielo più che tutto fuoco; e se l'Oro nel fuoco non si altera; se non per cose de la sua natura, o si cõsuma mai, anzi è vn corpo quasi immortale, e così sarà il Cielo: & Aristotile ne le sue meteore afferma, che non si abrucia l'Oro; non si abrucia l'Oro, ne per esser in se più, che tutto fuoco, o per qual si voglia fuoco accidentale; bene si corrompe da li altissimi ingegni facendoli acquistare, ma non perdere nobiltà; così acquistando, e non perdendo nobiltà si corrompe al cenno di DIO altissimo, il Cielo, e crea nuoue Stelle, e perche tutto fuoco sia, non si abrucia in se stesso, o si consuma, o può esser consumato da altro fuoco, vincendo di forza di fuoco ogni fuoco.

CAP. VIII.

Hora stando così, & essendo il Cielo penetrabile; si che nõ pur dia luogo al abbassarsi, & al alzarsi de le Stelle, & a loro andare inanzi, & indietro, ma dia luogo al corpo di esse, & a loro Epicicli, e ruote, se le vi sono, sarà egli marauiglia, che vna così fatta sustanza si muti in vna sua picciola parte, quanto è da più rara, a men rara, se è attissima à mutarsi? si che per nobile, che sia il Cielo, e di sustanza esquisitissima potrà generare di se vna Stella, e ciò sarà sua perfezione, e pregio. E grã cosa, che quella sustanza, che ha per tutto più lume, e men lume, di nuouo di se stessa generi nuouo lume? non è maggior cosa che la sustanzia del Cielo sia si tenera, e flussibile, che la dia luogo a la vista, e come acqua dia luogo al volteggiare, & al ondeggiare de le Stelle; che non è questa che essendo il Cielo tutto più che fuoco, e perciò tutta luce gitti, e sfauilli vn po di lume: Come egli cede al notar de le Stelle, e per ceder, come arrendeuole, conuien, che in qualche parte si condensi, come l'acqua al pesce, perche non se ne potrà egli condensare vna parte di quella, che si condensa, vn poco più del condensamento ordinario, e tal condensamento durare qualche tempo? si cõdensa alquanto, e rarefa il Cielo continouamẽte per dar luogo a le Stelle, e loro Epicicli, e questo è vero; siẽ gli Epicicli, veri o nõ veri; se questo è vero, per creare vna nuoua Stella il Cielo non ha a far altro, che quello, che ordinariamente egli fa: cioè condensarsi; ma vn poco più, e durare in tal condensamento; perche condensandosi il Cielo, che è più che tutto fuoco rende luce, e'l Sole percotendo ne la densezza la inlustra, e ne fa reflettere i raggi; si che potè, e può il Cielo facilmente creare vna nuoua Stella de la sua propria sustanzia, solo col far quanto è solito a fare; e se il Cielo è in vn certo modo tutto fuoco, così in gran parte conuerrà, che sia la terra per mostrarsi al suo tutto simile.

La terra

CAP. IX.

LA Terra certamēte è tutta di calore, e di fuoco ripiena, che così conuenia; perche la natura ha dato a tutte le cose quanto a loro si affaceua; perche le poteßero fare l'opere loro, senza hauere a ricorrere al vicino, che per loro le facesse. Doueua far la terra propriamente in se grandissima quantità di esalazione, e di vapore; accioche quello eleuandosi, e salendo ne la concauità de' monti generaße l'acque, per le fontane, e per i riui, e per i fiumi; e mediante essi vapori, indi procreasse le pietre, e i metalli; perche l'erbe, le piante, e gli animali son fatti da lei, ma con la participazione del Sole, e de le Stelle, e del Cielo; il quale riscaldando, e rarefacendo la terra seco ancora rarefa l'esalazione, e rarefacendo la terra, e l'esalazione, a questa porge aiuto ad vscire della terra, e perche la si eleui la attrae; ma l'acque, le pietre, e i metalli sono più proprie azioni de la terra, e del suo interno calore; percioche il Sole nel centro de la terra poco può, o, niente; come si proua, che in Etiopia verbigrazia, oue il Sole la state ferisce ad angoli retti in sul mezo giorno può poco più, che il fare appassire vna foglia; doue il calore interno de la terra non pure riscalda i fonti, fa cocenti i fiumi; ma fa perpetuamente bollire i laghi, e' mari, abruciare le cauerne, ardere le montagne, & coprire le grandi prouincie intere d'inestinguibile fuoco; e per far nascer tanto vapore che in stille conuertendosi potesse, non dico fare le fonti de riui, e de piccioli fiumi, ma del Gange, del Tigre, del Danubio, e del Nilo, fiumi grandissimi, che agguagliano l'ampiezze de mari; non ci voleua meno del gran fuoco, che continuamente agita la mole de la terra; perche il Sole solo, doue egli più puote, che è ne la superficie de la terra, altro non vi può, che fare appassire vna foglia; & i metalli douendo di acqua, e di terra prima diuenir sughi, e poi di grado, in grado cōdursi a tale, che il proprio fuoco, nel altrui non li consumi di altro agente hanno mestiero, che del Sole, che è lontano; si che, se il Cielo può dirsi tutto fuoco, e la terra in qualche gran parte; accioche participādosi le parti, le loro proprietà facciano vn tutto vnitissimo, non di parti differenti, e contrarie. Onde si vede, che i vapori generati da la terra si conuertono talora in raggi, e lampi, e finalmente in comete per l'aria trascorrenti, che sembrare la fanno vn nuouo Cielo; perche non può fare ancor questo il Cielo; non eßendo dissimile a la terra? Poi se noi conosciamo ne la creazione de' metalli, che gli elementi si purificano in guisa, che creano corpi perfetti, nondimeno penetrabili, & alterabili per cose de la loro natura, ma per merce de la loro bontà si alterino solo per condursi a la loro perfezione; come è il Cielo, se si conduce a farsi Stella; perche ciò si dirà disconueneuole?

ueneuole? sono gli elementi in Cielo si purificati, e riscaldati, e disec-cati, cioè vniti; che per questa condizione non possono mai per virtù di lor fuoco, o d'altrui abruciare, e per ciò disfarsi; ma non-dimeno penetrabili da le cose di lor natura; perche l'Oro è penetrabi-le, & alterabile da le cose di sua natura. Hor perche sarà disdiceuole, che il Cielo, benche di elementi, perfettissimo crei vn corpo de la natu-ra de suoi elementi, alterandosi per sua sola perfezione, progenerando lume, e luce per sua esalazione, e vapore? e se le Stelle mouano gli ele-menti, che qui sono, con i quali non hanno, se non conformità, perche non moueranno quegli, che sono loro propri, nõ pur simili, e tanto più, che la natura del ottauo Cielo è cosa manifestissima, che è di sostener più, e meno densezza; come da la differenza del Cielo a la Strada La-ctea, e da essa a le Stelle, e da l'una Stella a l'altra, si conosce? però non sarà difficile a credere, che egli si condensi rarefacendosi; e rarefatto es sendo sempre così per sua natura; si rarefaccia, e condensi talora vn poco più, e mostri più lume, se egli è stato capace sempre di più lu-me, e di men lume; e questo egli faccia, quando più Stelle concorrono, col corpo, e con l'aspetto in vn luogo; e se vna Stella fa col suo lume, e col suo moto condensare alquanto il Cielo; perche più Stelle concor-rendo ne lo stesso luogo, e facendo ciascuna per se, condensare il Cielo alquanto, nol condurranno a quella densezza, che conuiene; perche ri-splendendo a noi si mostri in forma di Stella; facendo nel luogo, oue tut te concorrano ridundare il condensamento fatto dal mouimento loro? ma aggiungiamo a questa vn'altra considerazione, e diciamo ancora.

CAP. X.

PErche non potero tutte le Stelle configurate col Sagittario, come le vi mandauano i raggi, e congiunte, e separate; nel tempo, che vi mandano i raggi condensarueli, e farueli rimanere condensati: era Gio ue, e Marte in circa 18. gradi di Sagittario, e tutte quasi le Stelle, li ri-mirano di sestile, e di trino, quando iui nacque la nuoua Stella, e per-che non vi potette ella nascere, come ho detto; perche quei tanti raggi iui concorrenti vi si condensassero, e vi rimanessero, per qualche tẽpo? nõ si formano nel Cilindro, & escano i raggi in forma di Sole, di Stelle, e di Arco baleno; nel acque de riui, e de fõti, e ne vasi pieni di acqua, nõ si radunano i raggi, e reflettono il lume? e di più essi raggi penetrano il vetro, e l'acqua, che vi è dentro, e vi fanno con loro passare, il loro sot-tilissimo fuoco, onde vna terza cosa oppostali dietro si accende; perche questo medesimo non haranno potuto fare, tante Stelle, & la Luna, e'l Sole concorrenti in vn luogo? e doue la rarità, e la sottigliezza del

Cielo non si fussi a raggi raccolta, ma cedendo, si fusse rarefatta, in vece di essa rarefazione fussi valuta la moltitudine de' raggi; i quali l'vno a l'altro inchinandosi, & vnendosi, come due candele vicine, cercano di vnire la fiammella loro, così quelli si fussero vniti, e poi gran tempo rimastiui; perche molto duraro poi anco le Stelle a rimirarui, ed a starui; come auuiene ad vna nuuiletta a sera ferita dal Sole, che si inostra, e risplende, non pure mentre il Sole la ferisce, ma bene spesse fiate gran parte de la notte, o tutta la notte, e prima ella si dissolue, che il lume gli manchi.

CAP. XI.

INoltre se il Cielo è penetrabile, perche non vi può salire, e passare esalazione, e vapore? poi che questi passan la seconda region del l'aria, & a la terza trascendono? come l'esalazione, e'l vapore ha trapassata tutta la region del aria per sua purificazione, e sottigliezza, & vnione; perche di nuouo purificandosi, & assottigliandosi non può passare il Cielo? che pure è penetrabile passato da la vista, e dal lume, e da le Stelle, e fatto di mille pezzi, e traforato da li Epicicli? però vi si potrà condurre tanto vapore, & esalazione, che crei vna Stella. l'esalazione, e'l vapore escano insensibilmente de la terra, e de le saldissime, e durissime pietre senza lesione, ben potranno passare il Cielo rarissimo, e tanto più essendo esse esalazioni, e vapori assottigliati, & vniti di nuouo, e purificati, diseccatisi, e riscaldatisi, e perciò cresciuta la loro penetrazione, che grossa, e mista, e torbida, pure lieuemente vsciua de le durissime pietre.

CAP. XII.

HOra per queste tre vie si è potuta creare in Cielo la nuoua Stella; e s'egli è possibile, che per ciascuna di esse ella si sia generata, non sarà disconueniente, che per tutte a tre insieme la sia apparsa? onde breuemente recapitolando alcune de le narrate cose, dico.

Primieramente il mondo è vn tutto, di cui la Terra, e l'aria, è vna picciolissima parte; ne è giusto, che le parti discordino assolutamente dal tutto, come alcuno vuole, facendo il Cielo di diuersissima natura da la terra; ma è ben conueneuole, che ciascuna parte habbia la sua proprietade; ma l'habbia in guisa, che la possa participar con l'altre, e dal altre riceuere la participazione; come le voci di suono differenti, tendenti ad vn fine participandosi il lor proprio tuono l'vna, l'altra fanno la musica, e non lo strepito; si che la Luna habbia similitudine

con la

con la terra, l'acqua con la terra, l'aria con l'acqua, con l'aria il Cielo, col Cielo la Luna primieramente, & euidentemente; poi tutte inſieme per fare vn mondo vnito, e bene incatenato, e non diſunito; ſi che bene conuerrà; che il Cielo e'l Sole partecipi la ſua natura con la Terra, e la Terra col Cielo. Penetra alquanto il raggio, e'l calore del Sole, e del Cielo ſenſibilmente; ma molto più inſenſibilmente con le parti più ſimiglianti; come è quello ſpirito celeſte, che è nel lume, e nel raggio; queſto con la ſua ſottigliezza, & vnione, e col ſuo calore per l'eſalazione, e per il vapore, entrando viſita le viſcere de la terra, e con quel terreno fuoco, e con quelle eſalazioni meſcolandoſi, & inuiſchiandoſi con la pania de la ſimile natura di ſe le innamora, e per la ſua ſottigliezza, & vnione, e per il ſuo calore loro inſegna a trapaſſare, e ſalire al luogo, onde prima erano ſceſi, cioè dal Cielo, e dal Sole; oue mercè del tirante ſpirito, e del attraente Sole, e per hauer conſeguita vna pari natura eſsi trapaßano, e riſplendono; perche entrando nel Cielo ſottiliſsimo eſſe ſottiliſsime, nondimeno quella ſottigliezza adoppiano, e la fanno più viſibile, e riſplendente; perche per ſé era atta a riſplendere in terra, e tãto più in Cielo; & in Cielo da la terra non è mandato, ſe non quello ſteſſo che'l Cielo haueua mandato a lei: ma alquanto più rarefatto, & vnito, e riſcaldato, e tinto di lume. Così ancora con nobiliſsimo ſapere, e con gentiliſsima arte l'huomo crea l'Oro; e come l'Oro immortale ſi altera, meſcolandoſi con le coſe de la ſua natura, ſolo per farſi più perfetto; e così il Cielo, benche perfetto ſi meſcola con le coſe de la ſua natura per farſi più perfetto; cioè crearne Stelle; che il Cielo è fatto per la Stella, e la Stella è la ſua nobiltà, e la ſua perfezione. Ne qui mi contradico, dicendo, che il calore del Sole penetri la terra, doue ſopra ho detto, che il Sole non vi penetra, ma a pena ne la ſuperficie vi appaſsiſce vna foglia, perche io dico. Che egli vi penetra poco ſenſibilmente ne la ſuperficie; ma aſſai inſenſibilmente per mezzo de li ſpiriti ſottili, e caldi, di che è piena la terra; per i quali a voler che e' paſsi egli è meſtiero, che quegli ſpiriti vi ſieno, e non vi ſarieno, ſe non vi fuſſe vn grandiſsimo fuoco, vn grandiſsimo calore che li creaße. Et il dire che ſi fatto calore ve lo habbia meſſo il Sole, non viene a dire altro, ſe non che il mondo, non ſia eterno, come vuole Ariſtotile, o non ſia ſtato creato da la Omnipotenza, e Sapienza di Dio, la quale habbia dato a ciaſcuna parte del tutto, quello, che le ſi conueniua per far queſto tutto vtile, e bello, ma ſia creato da la man del caſo, e fattoſi a poco a poco; perche il Sole non vi haria potuto mettere il gran calore, che fa bollire i laghi, i mari, & abruciare i monti, e le campagne, e le intere prouincie, ſe non con grandiſsimo tempo, e faruelo a poco a poco radunare; e perciò non ſaria

ſtato

stato il Mondo eterno, ma stato fatto a poco, a poco da la man del caso; ma lasciam questo, e torniamo a la creazione de la Stella.

CAP XIII.

OVi io soggiungo, che le esalazioni, e'l vapore misto, forzati da le circondanti contrarietadi, creano il folgore, che passa la terra densissima; perche non possano essi vapori, & esalazioni purificati, & assottigliati, & vniti creare vn lucidissimo folgore, che passi il Cielo? tanto più chiamatiui, & attrattiui da quel moto, e da quel lume, che li haueua desti, e tirati insin dal cẽtro de le durissime pietre; e quando il Cielo fussi di materia densa, e dura più che diamante; il che non'è vero, per tante vie di sopra prouato; nondimeno la natura non l'haria potuto far penetrar dal vapore vscito de la terra, e da le durissime pietre, in quel modo, che lo trapassa il raggio, e'l lume? e se il raggio, e'l lume passa vn vaso di cristallo, cosa più grossa, & oscura, che non è il Cielo, e dietro ad esso, non pure fa refletter se stesso, ma vi porta, e vi accresce, e raddoppia a mille doppi la sua virtù? perche non potrà passare il Cielo sottile, e puro; vna sustanza purissima, e sottilissima, & vnitissima, e fisarui la sua virtù, e'l suo lume stabilmente, come la natura del luogo, e del sopraueniente richiede?

Quando il Cielo fusse più denso, e più duro di vn diamante: egli non saria atto al moto; ne perciò resteria, che la natura da vn suo parto di sottilissima, e bene adeguata esalazione, e purissima, e vnitissima perciò, e caldissima, & attiuissima, non potesse à suo piacere far penetrare il Cielo? perche a me da il quore determinatamente far passare le prime qualità per vna saldissima gemma, e di più senza torli la sua durezza farui rimanere impressa, qual si voglia determinata figura; e quanto più lo potrà fare la natura, che in vno stante fa piouer lana, latte, sangue, pietre, & animali; con le quali cose ella di gran lunga trapassa ogni arte vmana. Così sarà vero molto bene che la Stella sarà apparsa, e per diuersi mezzi creatasi in Cielo: non è cosa inconueneuole che la terra assottigli vna parte di se, e faccine esalazione, e quella poi rarefaccia, & vnisca, e purifichi in guisa, che attiua per tutto il Cielo per sua perfezione penetri? Vn pome vn'erba mangiata dal huomo, Chilo ne lo stomaco si fa; e quindi assottigliatosi & vnitosi, sangue nel fegato facilmente diuiene: il qual sangue nutrisce le parti carnose, e l'ossa, e nutrisce la naturale facoltà, e suoi spiriti, oue essi, e la facoltà vna cosa medesima non sieno: e dal fegato partendosi rarefattosi, & perciò vnitosi, e riscaldatosi per la vena caua, entra nel cuore, & iui di nuouo assottigliatosi, e riscaldatosi nutrisce li spiriti

vitali & per l'arterie va a nutrire le parti più nobili, & il ceruello; oue li spiriti vitali si conuertiscono in animali; e così vn pome diuenta Chilo, poi sangue; poi sangue più sottile, e di sottilissimo spirito, vno spirito più che sottilissimo; perche lo spirito vitale è vna sustanza sottile, e calda, e lo spirito animale, e vna sustanza sottile, e calda, ma tanto più sottile, e calda, quanto l'vficio suo dimostra; che il vitale spirito solo fa generar la respirazione, e'l batter de polsi, e lo spirito animale in vn subito passa per la carne, per i nerui, e per l'ossa, e da il senso, e'l moto, & ogni gran moto insieme a tutto il corpo.

CAP. XIIII.

ORa se vn pome, e vn erba così fecciosa, e grossa per due triplicati giri stillandosi, & assottigliandosi, e scaldandosi di freddissima diuiene tale, che in questo picciolo mondo penetra in vn subito tutta la fabrica di esso in fin per le saldissime ossa; sarà marauiglia, che così nel mondo grande auenga d'vn sottile, e caldo vapore, & esalazione; che per le regioni del aere purificandosi, aggiunga al Cielo, e purificandosi di nuouo di Cielo, in Cielo trascenda; e giunto al ottauo; come a luogo di intera perfezione quãto a corpo; si fermi, & a poco a poco in lui altissimo se alzãdo si nasconda, e mãchi a la uista; & prima dilatãdosi occupi vna parte di esso, & iui per sua natura, e per esser ferita dal Sole risplẽda? e perche io dico risplenda, non dico; che l'arda, perche le è tolto ogni forza di mala corruzione, essẽdosi gli elementi in lei agguagliati, & vniti in guisa, che per virtù de la purificazione, e del assottigliamẽto, e del vnione, e de la siccità loro, l'acqua ha la medesima diffinizione, che il fuoco. E i corpi di vmidità molto vnita, e viscosa per il grã caldo purificatisi, & assottigliatisi, & vnitisi, sẽza calore sensibile risplẽdono, come lucciole, vermi, e legni, e simili. Hora, se i grossi elemẽti, vnendosi diuengano Oro, corpo mirabile, & immortale, perche le sottili esalazioni non diuerranno vna Stella? e conuenendo al tutto di natura, e di difinizione col Cielo perche non lo penetreranno? mirate il mondo vn tutto non potere hauere in se contrarietà assolutamente. Mirate la conformità, che è tra la Terra, e la Luna; e i gradi de li Elementi; mirate che li Elementi purificandosi creano l'Oro; mirate che vn pome, e vn erba diuiene spirito animale sustanzia sottilissima, e caldissima, & attiuissima, e perciò penetrabilissima in vn subito per le dura ossa; e quindi considerate la terra piena di grandissimo calore rarefar se stessa, e diuenire esalazione, & essa esalazione inuescandosi con li spiriti celesti, e co raggi lasciarsi attrarre, e purificare, & assottigliare di grado, in grado, di regione, in regione; di perfezione, in perfezione;

fezione; si che pari a la sustanzia del Cielo diuegna, e li accresca spiriti, e lume; come il pome, e l'erba diuenuta spirito animale dando senso, e moto al corpo vmano; e veduto, che non è impossibile, che di esalazione in Cielo si sia creata vna nuoua Stella; se si crea l'Oro corpo perfettißimo da li Elementi, oue sono a predominio l'acqua, e la terra; perche non creeranno vn perfettissimo l'esalazioni, in cui a predominio sarà l'Aere, e'l Fuoco.

CAP. XV.

CHi considererà questo mio dire vedrà l'eccellēza del Cielo, e quanto la sia mirabile, e quanto ella sia piena di perfezione; e dal altro canto, che non si ha a condurre al Cielo, se non vna cosa mirabilissima, & eccellentissima, ne la guisa dimostrata, atta a difondersi nel Cielo per la similissima natura. Ne paia questo soperchio, e contro à l'opinion d'Aristotile, perche tal volta Aristotile troppo ingordo di atterrare l'altrui opinione disse cose sconuenienti, e'n questo punto in particolare, facendo la strada Lactea nel aria fatta di esalazione.

CAP. XVI.

HOra da le narrate cose si comprende, che tre cose bisognano a voler, che nasca vna così fatta marauiglia; cioè che il Cielo sia più del ordinario atto al attrazione. Il mediante; cioè l'aria preparatissima, e la terra abondante più del solito di esalazione, e di vapori. Però così raro solo ne le gran congiūzioni de corpi superiori, e ne le grandi oscurazioni ciò suole auuenire; perche più Stelle insieme sono più efficaci, che tra se disperse; come tre fuochi ordinari diuisi gittano poco lontano i lor calori, ma vniti, e fattisi vno il gittano, e maggiore, e di gran lunga più lontano; onde certo per tali congiunzioni il Cielo più puote attrarre, e nel medesimo tempo l'aere si prepara, e la terra muoue più se stessa: e quando queste cose maggiormente si accordano; tanto maggior cosa ne apparisce, e quanto meno si accordano, o picciola ne nasce, o non si vede; & io per fede n'adduco vno esempio d'vn semplice storiografo. Dice Giouan Villani; che nel anno 1345. adi 28. di marzo si congiunse Gioue, e Saturno in Aquario Marte in Aquario, e più di sotto segue. Questa congiunzione significa grandi cose al mōdo, battaglie, mucidi, e grandi mutazioni di Regni, e di popoli, e di Re, traslazione di Signorie, e di sette, e apparimento d'alcun Profeta, e di nuoui errori à fede, e nuoua venuta di Signori, e nuoue genti, e carestie, e mortalità appresso in quelli climati, e Regni, Paesi, e Città, la cui influē-

za di detti segni, e à pianeti attribuita, e talora fa nascere in aria alcuna Stella cometa, e altri segni. Così disse egli; ne molto dopo apparue la pronosticata Stella; e seguirono in tutto il mondo cose orribili, e mostruose. Si che anticata è l'opinione, che ne le gran congiunzioni si generino nuoue Stelle, e come antica è vera. Onde l'anno 1604. a 25. di Settembre nel calar del Sole congiungendosi Saturno, e Marte, circa a noue gradi del Sagittario, che fu il luogo, oue era l'anno innanzi congiuntosi Saturno, e Gioue; e col testimonio del Sestile di Marte, che era in Libra; & hauendo Marte, e Saturno di Sestile Venere, e Mercurio congiunti in Libra; nel qual tempo la Luna ancora scendeua al Occaso, ne i primi gradi de lo Scorpione; si videro eleuare gran quantità di esalazioni, e di vapori molto rari, e sottili, & empierne tutta l'Aria, ne i quali percotendo il Sole, ne faceua parer l'Aria verso Occidente di viuo sangue. In questo tempo essendo io ogni sera ne la Galleria del Serenissimo Gran Duca di Toscana; viddi, mentre che il Sole tendeua al Occidente, che nel corpo suo appariua vna macchia nera alquanto maggiore, che non suole mostrarcisi Venere; e così si vedde più sere nel medesimo luogo, cioè fra il centro, e la superficie del Sole, volta in quel hora tra il Settentrione, e l'Occidente; e continuamēte si vedeua l'Aria, come ho detto, accesa d'vn colore rubicondissimo. Poi circa gli otto giorni di Ottobre vna simil macchia si vidde à canto a Gioue, e Marte mentre si congiungeuano; la quale macchia mutandosi di colore alquanto dopo le pioggie, che soprauennono lucidissima apparue. da le quali cose comprendere si può, che la prima congiunzione di Marte, e di Saturno accompagnata da la cōgiunzione di Mercurio, e di Venere, e da la Luna, che era in Scorpione attraessero la grā moltitudine de le esalazioni, e de vapori in confuso; de le quali vna parte più vnita purificata, e rarefatta; Il Sole attraße à se; & alcuni giorni sotto il suo occhio la tenesse, e quindi a la fine ella partisse sentēdosi di nuouo attrarre, & ancora saettare da il Sole, che con i suoi raggi di Sestile a Marte, e Gioue, che si congiungeuono la inuiaua; & essendo ella sottilissima, e caldissima, e perciò attissima al moto, potette per la natura calda, e sottile, & vnita, e per arte de la natura penetrare il Cielo, e la salire, oue il Sole la saettaua, e Marte, e Gioue à se la ritirauano; & iui fermatasi splendere per se sola, & ancora col tirare a se, e tener a se quella parte del Cielo, ch'era percosso da tanti raggi del Sole, e di Gioue, e di Marte, e de la Luna, e di Venere e di Mercurio, e di Saturno, che in vn punto tutti miranti, e dimoranti erano, & in quel punto vnire quella virtù spingente, ed attraente, e dimostrarla ne i suoi colori; ne quella infinita quantità di esalazione, e di vapore, che altri crede, ci era di mestiero; perche il Cielo sottilissi-

mo con-

mo condensato alquanto più da tanti lũmi in vno istesso luogo percotenti, o pure solo condensato alquanto da la nuoua sustanzia, che per lui si dilataua, e dilatandosi di se empieua quella parte del Cielo ou'ella era attratta, e per questa dilatazione, che di se condensaua il Cielo di ogni picciola quantità di nuoua materia vi era bisogno; come vna parte di zafferano pesta sottilissima, e con vna gocciola d'acqua vnita, e di essa poi vna stilla fattane cadere in vn vaso di acqua, a poco, a poco dilatandosi, tutta l'acqua di se indora. essendo la esalazione, e'l vapore molto rarefatta, diseccata, e purificata perfettamente di nutrimento non haueua mestiero; perche ella bastaua per suo mantenimento sola a se stessa, mercè de le nobili condizioni, che in purificandosi è'n rarefacendosi ella haueua acquistate; come quasi nel Oro si vede. E così per esalazione, e vapore purificatasi, & assottigliatasi, che habbia passato il Cielo; e forse per condensamento d'esso Cielo, e per lume da lui prodotto, e per la vnione de i molti raggi tutti in vn luogo ferenti si sarà generata la nuoua Stella.

CAP. XVII.

Questa si è conosciuta de la natura di Gioue, e di Marte, e poi alquanto di Saturno, e per la natura del segno di Sagittario, che è casa di Gioue, e per la natura propria di se stessa, ella haria a significar bene; ma essendo nuouo lume incita nuouamente la generazione, e corruzione a cose nuoue. il suscitar nouità è noceuole; e vi si aggiunge, che Saturno acquista nobiltà stando nel Sagittario; ma la toglie al segno, e corrompe la natura di Gioue; tanto più per 18. mesi ancora riceuendolo in casa sua; si che Gioue perde gran parte del suo impero, e Saturno l'acquista. e poi a noi sempre e noceuole il troppo: il Sole troppo visibile abbaglia altrui, & accieca. Come si altera quella temperie, in che noi siamo nati, e notriti, noi ci alteriamo; quando vn peso vince le nostre forze la soma si gitta in terra; quando l'aria s'empie di condizione, ancor che buona, che vinca la nostra temperie ci vccide. Il troppo de la nouità de la Stella è noceuole, perche è troppo, e nuouo; & ancorche fusse per natura buono, vince l'ordinaria temperie. La natura inferiore haueua hauto lume, e moto a sufficienza per fare i presenti misti; hora hauendo nuouo moto, e nuouo lume, bisogna, che rinuoui le sue ordinarie leggi, & crei altrimenti, che quello, che fino ad ora ella ha creato, e le cose create la le guasti, per riconciarle a la foggia & a la temperie, che la sforza il nuouo moto, e'l nuouo lume, e particolarmente in quelle parti, oue signoreggia il Sagittario; oue egli muoue aria a se conforme; cioè aria con quelle condizioni, che a lui sono

no attribuite; per le quali egli influisce, senno, forza, grandezza, e religione. I luoghi a cui domina il Sagittario; come afferma vna lunga esperienza, & vna inuecchiata fama; sono i liti, & i regni di Spagna, & i lidi tirreni; iui generando vmori nuoui, e soprabōdanti, mossi dal soprabondante, e nuouo lume, sarà di molti mali principio. Il Sagittario è quasi Chirone, nudritor di principi di giouenile età; egli è vecchio, sapiente, & amico de li Dei; così lo finse l'antica gentilità; e tra queste cose si esercita, e trasfonde il suo lume; e perciò le sue operazioni; perche facendo vn particolare circolo muoue l'aria a particolare passione, & a prendere particolare qualità, e a fare particolari effetti, e le cose terrene più atte a quella pasione, & a quelle qualità si veggono fiorire di quei particolari effetti, tirando auidamente a se l'aria, che'l segno muoue; come la Calamita il ferro; la quale nel mezo a gioie, a monete d'oro, a lauori di legno, lo sceglie, e tira a se; e così fa il mouimento, & il lume del segno, e de la Stella.

CAP. XVIII.

DA l'altro canto la nostra vmanità; perche la possa sentire le particolari pasioni del Aria; ha certe differenze; le quali, dice Aristotile, che sono da i diuersi moti d'vna Stella cagionati: dice egli questo nel libro del Cielo, e del mondo, dimandando a se stesso; perche la natura ha dato al ottauo Cielo tante Stelle, e quasi vn sol moto comune; & a li altri vna sola Stella, e cotanti moti? a che egli si risponde; per diuersificare tra se le spezie. Hora l'vmana specie differisce in molte cose; ma è grandemente differente ne la temperatura la femina, dal maschio; e perche abbonda di molti vmori languidi, e frigidi sente il far de la Luna, che il maschio nol sente, come se'l maschio fuße Oro, e la femina ferro posti insieme auanti a la Calamita de la Luna. Ma non meno, che differisca il maschio da la femina, diferisce tra maschi il principe da particolari; e perche prende origine da uno, che particolareggiò grandemente per molti rari, e gran doni, e diede a suoi successori per ordine ereditario a poßedere sempre in parte le sue qualità; onde ne auuiene, che le famiglie si fanno loro certe dignità naturali, e certi doni diuini; come in Firenze la famiglia de Martelli ha per sua proprietà l'arte de la guerra, e la dolcezza de la poesia; e la Serenissima casa de Medici in fra mille doti belle, e mirabili, che ha sempre poßeduto, e posiede, vna ve n'è, che l'acquista li Stati, entrando prima per gli orecchi de gli huomini col titolo de la virtù regale, e diuina, che per le porti de la città; e per queste entra con poca guerra; e poi regge; o grazia marauigliosissima; e con lieta, e felicissima pace.

Poi ne Principi; oltre a la virtù originale; vi si aggiunge il modo eccellente del alleuarsi, e del apprendere costumi; che è notabilissima parte nel huomo; ne molto minore è il terminato, & ordinato modo di nutrirsi, con delicate, e preziose viuande; le quali dando delicato, & ottimo nutrimento fanno delicato, e sottile il sangue, che è la temperatura attissima a le belle operazioni, e grandi. Hora essendo così differente il Principe da i particolari; al Principe soprasta il Sagittario, e la nuoua Stella, mouendo col cerchio, che ci fa in Cielo aria delicata, e sottile, come è il sangue de i grandi; e non impera a i particolari, che disordinatamente si cibano, e per lo più di cibi grossi, e poco apprendano, e non bene assolutamente si alleuano; si che l'aria, che il Sagittario muoue, & empie di condizioni delicate, e preziose; è col suo lume, e col suo moto riuolgendosi con vn cerchio sopra di noi atto a ciò fa le nobili qualità dette acquistare al aria.

CAP. XIX.

FIn qui hauendo alquanto trattato del luogo, oue è la nuoua Stella, e del nascimento, e de la sustanza sua; & a che popoli, & a chi la sopra stà, bene è seguire a quali luoghi del corpo humano ella sarà nemica. Offenderà questa da le poppe a l'appiccatura de fianchi; creando sotto le palette de le spalle, e sotto le costole, e li d'intorno vmori velenosi, e in alcuni vn verme; e di così fatti mali sarà difficile la cura; ne fia marauiglia, poiche saranno in parte nascostissima; e nascosta, e non sentita l'origine; perche difficile è trouar quel, che non si vede; come saranno questi malori ne corpi, essendo tutti coperti da le pelli, da le cartilaggini, da i nerui, e da l'ossa; ma dato, che huomo di acuto ingegno, e pratico (non pur de le cose di notomia, ma de corpi celesti; e di mille altri auuertimenti d'arte, e di natura) possa peruenire a questa cognizione, l'importanza è peruenirui a tempo; anzi auanti il tempo; ma come egli si trouerrà vno, che gli interni difetti conosca, e prima i seminali, nati con l'huomo, e poi gli altri generati, o causati, da le impressioni, o de la nuoua Stella, o da l'oscurazione impresse nel aria: egli di vero si harà vn grande aiuto; nondimeno resterà indietro ancora la più profitteuole parte, e più importante: cioè, come si possa medicare vn luogo particolare nuouamente, e nascosamente offeso, e non mostri nel principio de la sua offensione segno di offesa. percioche il medicare con cibi, e licori presi per bocca, e valeuole molto a i mali, che per tutto il corpo si diffondono; come le febbri; non agli altri, che grandemente peccano per troppo caldo, e troppo freddo occupanti poco luogo, e nascosto, e non molto di vene fornito; perche il cibo ci

bo ci notrisce quali noi siamo, e tutto il corpo vnitamente; che la Vipera mangia il latte, e lo converte in veleno; e la agnella il mangia ancora, e'l converte in salutifero cibo; siche male con i mezi de la bocca si cacciano i mali da vn luogo internamente offeso; tanto più non sapendo quando il male vi si cominci; e perche; poi che la cagione è nuoua: di ciò in qualche parte ci può dare testimonianza, la fistola, e la gotta. Vn luogo particolare nascosamente, e nuouamente offeso, e quasi incurabile adunque, poiche la bocca nol cura; e li impiastri applicati poco giouano; perche molto si estendono in giro, e quasi niente penetrano per li impedimenti, che hanno de la carne, e de la pelle, e del ossa; e più, che li spiriti naturali li consumano, e gli scacciano, e non ritengano; si che la loro virtù non giunge al disegnato loco; come prouano quegli, che hanno nascosta piaga; onde à i minacciati mali da la nuoua Stella potria parere, che fusse poco, o niuno rimedio perciò: pure a questo ancora, ne ha dato il grande Dio speranza di poter porger qualche rimedio; perche io mi fo a credere di saper manegiar le prime qualità, in guisa; che, o caldo, o freddo, che bisogni vnito con altre indiuidue virtù mãdar in vna parte partitamente, io certo lo sia per fare, mandando a ferire vn particolar luogo, passando per la pelle, per le cartilaggini, non solo; ma se egli occoresse ancora trapassar per le durissime gioie; per le quali per lunga esperienza, io so far non pure passare, ma rimanere nel centro de la sustanzia loro, le sottili medicinali valorose facoltà; siche le gioie si tramutino, e transustanzino in esse, in guisa determinatamente, che ne la gioia si scriua, e lo scritto sia parte vera de la gioia; e nõ si scriua solo; ma si dipinga il ritratto d'vna dõna molto conosciuta, e la pietra sia cõuertita in quei colori, & in quelle linee, che formano quel ritratto, si che arrotando non si consumi la effigie, perche la gioia sino al vltima superficie si consumi; ne estinga nel fuoco, ma si rauuiui. Testimonio infallibile, che le prime qualità si possano mandare in vn luogo solo particolare, quanto si voglia difeso, e nascosto; molte altre cose a questo proposito potrei soggiungere; ma hauendone scritto vn libro, intitolato de la lunghezza de la vita, a quello mi rimetto, e torno a la nuoua Stella.

CAP. XX.

Certo che tempo è omai da considerare, quando comincieranno gli effetti accennati, e quanto dureranno. Quanto al moto, & al lume de la nuoua Stella, le minacciate calamità comincerieno lentamente, e tardi finirieno; che così è solito à farsi da tali accidenti; ma hora comincieranno tosto; perche la Luna col velocissimo corso ogni dì,

ogni

ogni punto, visitando nuoua parte del Cielo], ne manda la virtù in terra; si che in poco più di ventotto giorni ella ci da saggio di quanto ella ha ritrouato nel suo lungo cammino; e quanto sono maggiori le cose, che ella riscontra, tanto sono maggiori i segni, che ella ce ne da. La riscontra quest'anno quattro gran cose; prima più volte la nuoua Stella; poi tre volte il Sole segnalatamente; vna di congiunto, e due di oposto diametralmente; si che ella due volte perderà il lume, & vna volta il Sole; e con queste oscurazioni la Luna vestirà la forza de la nuoua Stella, e la metterà tosto in effetto; & la condurrà più tosto, la doue signoreggiano le oscurazioni, e particolarmente quella, che seguirà ne 18. gradi de la Libra; a cui sarà l'angolo seguente lo Scorpione; ma questi segni hanno signoria in parte lontanissime per l'ordinario; ma la Libra per ventura è l'ascendente di Roma; però qui seguiranno molti mutamenti, e principi di cose grandi; tanto più che Roma è ne la riua del mar Tirreno, oue ancora signoreggia la nuoua Stella; oue mescolandosi la virtù de dominatori de luoghi de la Stella, e del oscurazioni ne principij, faranno gran confusione; perche dimostra il nuouo lume nuouo mouimento ne li elementi, e perciò nuoui atti, & effetti: e le oscurazioni col perdimento del lume, mostrano mancamento di virtù nel mouimēto vniuersale di tutta la generazione: però quello, che par, che significhi la nuoua Stella in questi primi tempi si confonderà, e saranno malattie perniziose ne luoghi segnati; ma più ne i grandi tra quali in parte saranno dissensioni, e morti; nondimeno di contro a questo si celebreranno molte feste, e nozze, e tra huomini antichi posti in dignità si ascolteranno, e tratteranno cose leggiadre, e d'amori, e d'ingegno; & i ministri di Santa Chiesa in molte parti distenderanno l'autorità di essa, e le sue insegne; & a voler, che'l distendimento sia grande, conuiene, che per molte mani trapassi; che così è grande, e per lo bene di molti, e perche molti participino del titolo, e de lo onor de le cose magnanime, & ammirabili; e così fatta participazione, e trapassamento si fa ageuolmente per i termini de la morte. Però periranno molti, e dal principio del apparizione de la nuoua Stella, e da la prima congiunzion già stata sino a tutto l'anno 1606. sarà'l principio de le cose ragionate; & oltre a l'anno 1610. si estenderanno, e molto più. ma che le sien noceuoli, o gioueuoli è nel nostro libero arbitrio; perche verbigrazia, il Sole sempre ci apporta giorno, e luce; onde si cagionano tutti i beni terreni, nondimeno di verno a noi non porta i fiori, pure se alcuno vuol, bene adoperando i solari raggi, farne produrre, egli può; e se vuol, male adoperando il Sole, e suoi raggi, abruciare altrui i fiori, e le vicine biade egli il può fare. e così ancora se oscurando il Sole in Libra par che minacci male; bene essendo adoperato il suo moto, e'l

E lume

suo lume, egli bene adoprerrà; & in ciò io mi assicuro di apportare qualche vtilità: benche io stimi, & ho sempre stimato, in qual si voglia nostro accidente, che meglio sia ricorrere a Dio, che ci soccorra, e difenda. Ne deue mai temer l'huomo, per cosa spauēteuole, che se li opponga, che niuna è più amara, o tremenda, che l'abomineuole morte; e l'huomo virtuoso, e buono di così fatta morte non teme; perche è gran cosa l'huomo in terra, e gran cose può ardire, e sperare, come per confermar questo, e per causa d'onore mostrerranno le stanze, che io quì pongo.

ALL'ILL.MO E REVER.MO MONSIGNORE IL SIGNOR CARDINALE BARONIO.

CHIARO Duce diuin, verace esempio
D'ogni grand'alma di valore accesa,
Che porti de la Fama al viuo tempio
Quanto debbe la terra à Santa Chiesa;
Gran cosa è l'huomo; e non temer del empio
Inuido dente altrui deue l'offesa;
Odil ne i versi miei del Mar Ausonio
Chiara luce, e gentil, sagro BARONIO.

Rimira questa terra in braccio al Mare,
Che benche bruna sia gli è sposa amata,
Che in verdi gemme si diuide, e pare,
Che la fronte del Mar ne sia stellata:
Sù ne le riue hor eleuate, e chiare
Mira ondeggiar ne la bell'onda orata;
E reflettere il Sole, è'ntorno al Cielo
Ricamar d'Isolette ardente velo.

Onde

Onde la terra ſparſa in vari liti,
Vn ritratto del Ciel ſembri, e del Sole,
Che'l ſuo vago amatore amando imiti;
Ond'ei ratto da lei non fugga, e vole;
Ma le porga i bei veli, e i manti orditi
Di verde, e d'or frangiati, e di viole.
Per moſtrarſi più vaga a le ſorelle
Sue bionde erranti à lui parenti Stelle.
Hor ſe il fiorito verdeggiante Mondo
Vn picciolo ſembiante è ſol di quello,
Lui cingente più ampio, e più giocondo,
Che gemma ha d'oro e di zaffiro anello;
Bene ſtimar potrai, che del ſecondo,
Vn terzo ſia più rilucente, e bello,
E del terzo il ſecondo i rai dimoſtri
Qual del ſecondo il primo à gl'occhi noſtri.
Penſa, ch'occhio mortale vnqua non ſcorge,
Per la mercè del criſtallino vmore;
Ma ſol quanto vno interno occhio li porge
Più viuace, e più grande il ſuo valore:
Ne per la ſua ſuſtanzia il Sol mai ſorge
Con gl'occhi pien di raggi, e di ſplendore;
Ma perche vn maggior Sole, e che più ſplende
Co i diuini ſuoi raggi entro l'accende.
Hor ſi gran coſa è l'huom, ch'auuenturoſo
Vien, che di queſti regni il frutto prenda;
E tra' due primi vn erto, e faticoſo
Cammin di gire al terzo ardito apprenda;
E'ntanto rege altero, e luminoſo
Viua in queſto, quel miri, e l'altro intenda,
E poi dal fango ſuo libero, e ſciolto
Voli à fiſar nel Sole inteſo il volto.
Hor ſoura l'ali de le mie parole
S'inalzi l'animoſo tuo deſio,
Sopra il mobile primo hor paſſi, e vole
Al bel Regno ſeren puro natio;
Iui miri, o che Stelle, oimè, che Sole,
O Teſoro del Alma? il Sole è Dio,
E gl'Angelici cori, e l'alme ancelle,
Tratte di ſeruitù, ſon le ſue Stelle.

Scorgi quelle chiarissime scintille,
Ch'ardon à quei si fortunati in viso;
Son quelle sangue, e preziose stille
Del Santo Agnel per noi mortali vcciso;
O dolci aure d'Amore, anzi fauille,
Anzi fiamme del Re del Paradiso;
Ond'ei le sozze feccie del peccato
Oschuro nostro ei terso hanne, e purgato.
Ma quando gl'Elementi, e'l Ciel finito,
Sarà; quasi di gemme intesto manto;
Alora Iddio d'vmanità vestito
Chiamerà gl'altri suoi al Regno santo;
E manderà del infernal Cocito,
I suoi rubelli al sempiterno pianto.
Ascolto, ascolto io già l'orrida tromba,
Ch'orribilmente nel mio cor rimbomba.
A lor cadran l'adamantine Rupi,
I gioghi, e l'alpi; e l'orgogliose fronti
La Terra si tranghiotta; e i fondi cupi
S'inalzeranno in dirupati monti;
A l'or fia ch'atra notte il giorno occupi,
E corran negro sangue i fiumi, e i fonti;
E'l Mar pien di tempeste affondi, e bolla,
E per ir soura il Cielo, al Ciel s'estolla.
Ira, morte, spauento vrlando vole,
Tremoti orrendi, gl'Elementi, e'l vano,
Faccian crollare, e la scoscesa mole;
Spezzin le Stelle il lor cerchio sourano;
D'atro orror tinto oscurerassi il Sole,
E foco diuerrà l'ampio Oceano;
Che s'vn diluuio orribile, e profondo;
Fu già, sarà vn incendio il Mare, e'l Mondo.
Pur si gran cosa è l'huom, ch'io sento, io sento,
Che il Ciel fassi a la mente vn picciol segno;
Lasso, che fino a qui ala di vento
Tra le nubi ha sospinto il vano ingegno;
Nauigo hor mai di luce, oue io diuento
Gran possessor d'vn infinito Regno;
E mi veggio in vn Dio quasi conuerso,
Rappresentando in me l'ampio vniuerso.

I L F I N E.